

II. — MEMORIE E RELAZIONI (1)

A. — ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL PRIMO VIAGGIO DI AMERIGO VESPUCCI.

Memoria di LUIGI HUGUES.

Gli autori che si occuparono dei viaggi di Amerigo Vespucci, mentre si accordano tra loro, almeno nelle cose più essenziali, circa ai viaggi eseguiti per conto ed incarico della Corona Portoghese, sono, per altro lato, dissenzienti nella parte che riflette le esplorazioni fatte a bordo di navi spagnuole. Il punto principale delle molteplici questioni agitate e dibattute in questa palestra scientifica è poi quello del primo viaggio, che alcuni geografi, malgrado i molti e gravi argomenti contrari, continuano a considerare come avvenuto negli anni 1497 e 1498 (2), mentre altri, con maggior prudenza e, molto probabilmente, con maggior ragione, non esitano a identificarlo con quello di Alonso de Hojeda negli anni 1499 e 1500 (3). Dal che hanno origine, in parte, le differenze che si notano tra le opinioni di quegli autori intorno al vero teatro delle prime esplorazioni del navigatore fiorentino. Angelo Maria Bandini opina che le ricognizioni del Vespucci abbracciarono tutta quella zona costiera dell'America Meridionale che si estende parte a levante e parte a ponente del Golfo di Paria sino al Capo della Vela (4); — l'abate Stanislao Canovai delle Scuole Pie, fanatico ammiratore del Vespucci, lo fa giungere sino al luogo odierno di Panuco sulle coste orientali delle terre messicane (5); — Francesco Bar-

(1) La Redazione non assume la responsabilità degli scritti firmati.

(2) Dal 10 maggio 1497 al 15 ottobre 1498 nel *Libretto* del 1505: *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate* in quattro suoi viaggi; — dal 20 maggio 1497 al 15 ottobre 1499 (leggi: 1498) secondo l'edizione latina delle *Quattro navigazioni* di Amerigo Vespucci, pubblicata da MARTINO WALTZMÜLLER od HYLACOMYLUS nella sua *Cosmographia introductio* del 1507; — dal 10 maggio 1497 al 18 ottobre 1498, secondo il testo di Baccio Valori pubblicato da ANGELO MARIA BANDINI: *Vita e lettere di Amerigo Vespucci*, Firenze, 1745, pag. 1-32.

(3) Dal 20 maggio 1497 alla metà di giugno del 1500. V. HUMBOLDT, *Kritische Untersuchungen*. Vol. 2°, pag. 447.

(4) BANDINI, *Op. cit.*, pag. XLII e segg.

(5) CANOVAI, *Viaggi di Amerigo Vespucci*. Firenze, 1817, pag. 332.

tolozzi segna il limite estremo delle esplorazioni del Vespucci nel Capo Catoche sporgenza della Penisola dello Yucatan, dalla parte del Golfo di Honduras (1); — Alessandro di Humboldt, il quale ammette la identità del primo viaggio di Amerigo con quello di Alonso de Hojeda, dice che i limiti delle coste esplorate dal navigatore fiorentino sono segnati dalla latitudine boreale di 3 gradi e dal già nominato Capo della Vela (2); — il D'AVEZAC è condotto dall'esame della lettera del Vespucci a Piero Soderini a stabilire, in modo generale, che il luogo delle esplorazioni, cui si riferiscono le indicazioni contenute in quell'importante documento, debba essere limitato esclusivamente alle coste settentrionali dell'America del Sud, e si accorda col Navarrete nel porre presso Cumanà il miglior porto del mondo accennato dal Vespucci (3); — Oscarre Peschel, che, come i due autori testè nominati, considera come non avvenuto il viaggio del 1497, segna pure nel Capo della Vela il punto estremo toccato dall'Hojeda e dal Vespucci nella direzione dell'occidente, e sotto la latitudine di 4, o di 5 gradi il punto più meridionale, ed è condotto a questa sua conclusione e dalla lettera scritta da Amerigo a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici sotto la data del 18 luglio 1500 (4), e dalla famosa carta del pilota Juan de la Cosa compagno dell'Hojeda e del Vespucci nel 1500 (5): egli ammette però che, dopo l'arrivo della squadra dell'Hojeda alla Spagnuola (Haiti), sieno state esplorate, nella direzione del N., molte delle isole appartenenti all'esteso Arcipelago delle Bahama (6); — Adolfo di Varnhagen, più ardito di tutti, aveva tentato di provare, nel 1858, che nella sua navigazione degli anni 1497 e 1498 il Vespucci avesse esplorato tutta la zona costiera del Mare delle Antille e del Golfo Messicano dalla grande Baja di Honduras al Canale della Florida, e quindi le coste orientali dell'America del Nord da questo canale allo Stretto di Belle Isle che divide l'Isola di

(1) BARTOLOZZI, *Ricerche storico-critiche circa alle scoperte di Amerigo Vespucci*. Firenze, 1789, pagina 71.

(2) HUMBOLDT, *Kritische Untersuchungen*, ecc. Vol. 2°, pag. 423 e segg.

(3) D'AVEZAC, *Les voyages d'Améric Vespuce au compte de l'Espagne*, nel Bollettino della Società Geografica di Parigi, 1858, Vol. 2°, pag. 200.

(4) Così secondo il BANDINI (*Op. cit.*, pag. 86) ed il CANOVAI (pag. 69). Nel manoscritto dell'abate Fiacchi, che GEROLAMO NAPIONE, nel suo *Esame critico del primo viaggio di Amerigo Vespucci*, p. 23, considera molto più corretto della stampa pubblicata dal Bandini e dal Canovai, leggesi invece la data dell'8 luglio 1500.

(5) PESCHEL, *Geschichte des Zeitalters der Entdeckungen*, pag. 309 e segg.. Dalla deposizione fatta dall'Hojeda nel corso del processo del regio Fisco contro gli eredi di Colombo risulta che le sue scoperte non si estesero più di 200 leghe da Paria nella direzione del mezzodi. V. NAVARRETE, *Coleccion de los viages*, ecc. Vol. 3°, pag. 544. I due fiumi, di cui il Vespucci discorre nella sua lettera a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici (BANDINI, *Op. cit.*, pag. 65), sarebbero pertanto l'Essequibo ed il Chyuni che si riuniscono in un solo estuario sotto la latitudine boreale di 6°.

(6) PESCHEL, *Op. cit.*, pag. 317.

Terranuova dal Labrador (1): più tardi, nel 1865, l'egregio scrittore brasiliano, tratto da alcune considerazioni che gli erano sfuggite dapprima nell'esame della corrispondenza epistolare di Amerigo, modificò non poco la opinione da lui manifestata sette anni prima, ed ammise che il Vespucci non avesse oltrepassato, nell'America del Nord, la latitudine della città di Lisbona ($38^{\circ} 42'$); secondo lui il famoso porto accennato dal navigatore fiorentino come il termine della sua navigazione lungo la costa non deve esser cercato più al N. della foce del Delaware, e propriamente nella spaziosa Baja Chesapeake, e l'Isola Iti è identica col piccolo gruppo delle Bermude (2). In un lavoro posteriore, esclusivamente dedicato al primo viaggio di Amerigo, il Varnhagen riprende a fondo la questione, e conclude che il termine del viaggio lungo le coste americane fu probabilmente il Capo Cañaveral nella Florida orientale (3).

Io mi limiterò, in queste poche pagine, a dimostrare la insussistenza delle conclusioni formulate dal sig. Adolfo di Varnhagen nelle sue dotte memorie del 1865 e del 1869 (4), essendochè, quantunque le differenze che si riscontrano nelle opinioni degli altri scrittori più sopra menzionati sieno abbastanza notabili, tuttavia, a meno di quelle del Canovai e del Peschel, il luogo delle prime esplorazioni del Vespucci non si estende, nelle altre, al di là dei confini del Mare dei Caribi o delle Antille, mentre, se mai fosse dimostrata in modo inconcusso la verità di quanto asserisce così ricisamente il Varnhagen, non solamente il navigatore fiorentino avrebbe preceduto Cristoforo Colombo nella scoperta dell'America Meridionale (5), ma otterrebbe anche la priorità sopra i navigatori spagnuoli

(1) F. A. DE VARNHAGEN, *Vespuce et son premier voyage*, nel Bollettino della Società Geografica di Parigi, 1858, Vol. I, pag. 65 e segg.

(2) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci, son caractère, ses écrits, sa vie et ses navigations*. Lima, 1865, pag. 99.

(3) VARNHAGEN, *Le premier voyage de Amerigo Vespucci, définitivement expliqué dans ses détails*. Vienna, Gerold, 1869, pag. 30.

(4) Nella sua dotta *Biografia dei viaggiatori italiani* (Roma, 1881, pag. 210 e 211) il chiarissimo PIETRO AMAT DI SAN FILIPPO si attiene letteralmente alla opinione del Varnhagen: « Secondo il racconto del fiorentino, egli dice, navigò fino ad una costa che dalle indicazioni parrebbe il Golfo di Honduras, di là sarebbe risalito verso il N. e costeggiando il Yucatan, Vera Cruz e Tampico, e girando la Florida sarebbe giunto sino all'odierno porto di Chesapeake ». Dello stesso parere è l'illustre RICCARDO MAJOR, il quale nella sua opera *The life of prince Henry of Portugal surnamed the Navigator*, pag. 367, dice: « siccome il primo dei quattro viaggi del Vespucci si affermò che abbia avuto luogo tra il 20 maggio 1497 e l'ottobre del 1499 (leggi: 1498), e, se ciò fosse esatto, porterebbe con sé la scoperta, per parte dello stesso Vespucci, non solo delle coste settentrionali dell'America del S., ma eziandio di una grande estensione della costa dell'America del N., e ciò in priorità delle pretese tanto del Caboto quanto del Colombo relativamente alla scoperta del continente americano, così per molti autori formò oggetto di grande interesse lo esaminare minutamente se le pretese del Vespucci abbiano qualche fondamento. »

(5) Cristoforo Colombo scoprese la *Tierra firme* il 1° agosto dell'anno 1498. HUMBOLDT (*Kritische Untersuchungen*, Vol. 1°, pag. 257) dimostra che il luogo di approdo deve essere posto sulla costa orientale della provincia di Cumana, nella bassa regione detta *Isla Santa*, e non già nella costa montagnosa di Paria che forma il limite N.-O. del Golfo de las Perlas, o della Balena, paese che Colombo designò col nome di *Isla de la Gracia*.

della prima metà del secolo 16° nella ricognizione del Messico, del bacino inferiore del Mississippi e della Florida (1).

E siccome il Varnhagen si appoggia unicamente, nella trattazione del suo tema, alla prima parte della lunga lettera scritta da Amerigo Vespucci al Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina, Messer Piero Soderini, sotto la data del 4 settembre 1504, anch'io mi atterrò fedelmente a questo documento nella sua primitiva originalità, il che mi tornerà tanto più vantaggioso, in quanto che in esso si contengono per l'appunto le prove migliori per combattere le conclusioni dell'egregio scrittore brasiliano.

Una questione importante ci si affaccia per la prima, la cui soluzione ci sarà di non lieve ajuto nel seguito di questo lavoro, quella cioè che ha per fine la determinazione del valore effettivo della lega marina usata dal Vespucci come unità di misura delle distanze. Lo stesso navigatore ci offre il modo di risolverla, almeno con una sufficiente approssimazione. Si legge nella citata relazione a Piero Soderini: « Partimo dal porto di Calis quattro naui di conserua: e cominciamo nostra nauigatione diritti alle isole fortunate che oggi si dicono la Gran Canaria (2), che sono situate nel mare Oceano nel fine dello occidente habitato, poste nel terzo clyma: sopra le quali alza el polo del septentrione fuora del loro orizzonte 27 gradi e mezzo: e dista'no da questa città di Lisbona 280 leghe, per el uento infra mezzodi e libeccio (vale a dire nella direzione di S.-S.-O.), dove ci tenemmo octo di, prouedendoci d'acqua e legna e d'altre cose necessarie (3). » Le coordinate geografiche di Lisbona sono le seguenti: Lat. N. 38° 42' 24"; long. O. (da Parigi) 11° 28' 45"; quelle dell'antico ancoraggio della Grande Canaria sono: Lat. N. 27° 45'; long. O. 17° 56'. L'arco di circolo massimo che misura la distanza tra i due luoghi è dato da un semplice calcolo trigonometrico in 12° 8', e perciò la lega usata dal Vespucci viene ad essere contenuta 23 volte in un grado equatoriale: in

(1) Faccio qui astrazione dalle navigazioni dei Normanni nell'America Settentrionale, come pure da quelle di Giovanni e Sebastiano Caboto nell'anno 1494. Sulla quale si possono consultare: D'AVEZAC, *Les navigations terre-neuviennes de Jean et Sébastien Cabot*, nel Bollettino della Società Geografica di Parigi, 1869, Vol. 2°, pag. 300 e segg.; HUGUES, *Le navigations di Giov. e Seb. Caboto*; DESIMONI, *Intorno a Giovanni Caboto genovese negli Atti della Società Ligure di Storia patria*, Vol. 15, pag. 191 e 216; HARRISSE, *Jean et Sébastien Cabot*.

(2) Mi pare che si possa ammettere, col D'Avezac, che il Vespucci intenda qui di parlare più particolarmente dell'isola che gli Spagnuoli chiamano Gran Canaria, tanto più che in altri luoghi delle sue lettere Amerigo chiama le Isole Fortunate *Isole di Canaria*: così nella prima lettera al Medici (BANDINI, pag. 65) e nella stessa relazione a Piero Soderini, come si vedrà da alcuni passi che avrò occasione di citare nel seguito di questo lavoro.

(3) È mantenuta, in questo ed in altri luoghi, la ortografia letterale quale è data dal rarissimo *Libretto* probabilmente stampato in Firenze nell'anno 1505 sotto il titolo di *Lettere di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi*. Sugli esemplari, ancora esistenti, di questo prezioso documento, parlano a lungo il D'Avezac, il Varnhagen, il De Simoni, l'Harrissee, ecc.. L'Amat di S. Filippo (*Op. cit.*, pag. 216) ne pone la pubblicazione nell'anno 1506.

altre parole la lunghezza di essa lega sarebbe all'incirca di 2,6 miglia geografiche italiane, pari a metri 4800 circa. È ben vero che nella prima lettera a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici il Vespucci, parlando del rapporto tra la lega e il grado equatoriale, dice (1): « La ragione per cui do 16 leghe e due terzi per ogni grado è perchè, secondo Tolomeo ed Alfragano, la terra volge 24000 (miglia), che vagliono 6000 leghe, che ripartendole per 360 gradi, avvene a ciascun grado 16 leghe e due terzi, e questa ragione la certificaí molte volte col punto dei piloti, e la trovai vera e buona », e che pertanto la lega verrebbe ad essere di miglia geografiche italiane 3,6, cioè di 6660 metri circa. Conviene però avvertire che i diversi rapporti del grado equatoriale alla lega nautica, quali erano adottati dai navigatori e dai cosmografi dei secoli 16° e 17°, non potevano essere che ipotetici, per la ragione che i geodeti di quei tempi non erano ancora giunti a fissare, anche solo approssimativamente, la lunghezza immutabile del grado equatoriale.

Ciò premesso, continuiamo l'esame del racconto. Il Vespucci così prosegue: « Et di qui (cioè dalla Grande Canaria), facte nostre orationi, ci levammo e demo le vele al vento, cominciando nostre navigationi pel ponente pigliando una quarta di libeccio: e tanto navicammo, cha al capo di 37 giorni fumo a tenere una terra che la giudicammo essere terraferma; la quale dista dalle isole di Canaria più allo occidente a circa di mille leghe fuori dell'habitato drento della torrida zona, perchè trovammo il polo del septentrione alzare fuori del suo orizzonte 16 gradi, e più occidentale che le isole di Canaria, secondo che mostravano e nostri instrumenti 75 gradi: nel quale ancoranuno con nostre navi, ad una lega e mezo da terra (2). »

Il Varnhagen conta i 37 giorni di viaggio, di cui nella relazione di Amerigo, a cominciare dal giorno della partenza da Cadice, ed è condotto perciò a porre nel 17 giugno del 1497 l'approdo della squadra alla costa del paese qualificato dal navigatore fiorentino come terraferma (3). E siccome, quando non si voglia tener conto della navigazione dei due Caboto

(1) BANDINI, *Op. cit.*, pag. 72-73.

(2) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc., pag. 36; BANDINI, *Op. cit.*, pag. 7, ove si legge 74 in luogo di 75.

(3) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc., pag. 95. Nell'altro lavoro *Le premier voyage de Vespucci*, pag. 4, il Varnhagen tiene però conto e della navigazione da Cadice alla Grande Canaria e del soggiorno in quest'isola, e conchiude che il navigatore fiorentino non giunse al continente occidentale che verso il principio del luglio, cioè alcuni giorni dopo la scoperta dei due Caboto. Il GELICHS ammette, come già aveva fatto lo scrittore brasiliano, che i 37 giorni comprendano tutto il viaggio da Cadice alla terraferma, e ponendo in conto 5, o 6 giorni di navigazione da Cadice alle Canarie, e gli otto giorni di soggiorno in queste isole riduce a soli 23 giorni la navigazione dalla Grande Canaria all'America del S. V. *Die erste Reise des Vespucci*, nel Volume 5° della *Zeitschrift für wissenschaftliche Geographie*, pag. 91. La semplice lettura del brano della relazione, in cui è parola di questa parte del viaggio, basta per far rigettare questa opinione.

nell'anno 1494, la scoperta dell'America Settentrionale, per parte di Giovanni e di Sebastiano, cadrebbe il 24 giugno del 1497, così ad Amerigo Vespucci spetterebbe l'onore di avere, per primo, toccato il continente occidentale. Ma ai 37 giorni conviene aggiungere almeno 10 giorni di navigazione da Cadice alle Canarie, e gli 8 giorni di fermata nella Grande Canaria; si hanno così, in tutto, 55 giorni a cominciare dal 10 maggio, e l'arrivo alla terraferma viene a cadere nel giorno 4 di luglio, posteriore di 10 giorni alla scoperta del Caboto.

A considerazioni ben più importanti lascia luogo il citato passo della relazione di Amerigo. Primieramente conviene vedere se i tre elementi della direzione, della distanza e delle coordinate geografiche del luogo di approdo concordano abbastanza tra loro per meritare la nostra fiducia. Quanto alla direzione, non posso a meno di interpretarla, col Canovai e col D'Avezac, in S.-O. $1/4$ O. (1): la espressione, della quale si serve il Vespucci « per ponente pigliando una quarta di libeccio », è difatti identica con quella di « una quarta di libeccio verso ponente », quale comunemente è usata nella navigazione. Mi pare pertanto che il Varnhagen possa essere colto in errore là, ove dice che la direzione tenuta dalle navi era di O.-S.-O. (2), tanto più che lo stesso Vespucci, avendo detto poco prima — nella occasione in cui indica la direzione da Cadice alla Grande Canaria — « infra mezzodi e libeccio », avrebbe dovuto esprimersi, nella ipotesi del Varnhagen, colle parole « infra ponente e libeccio ». Circa alle distanze, siccome Amerigo nè in questa relazione a Piero Soderini, nè negli altri scritti che di esso ci rimangono, non ci tiene parola del modo da lui usato per la loro determinazione, ogni discussione a questo riguardo riuscirebbe vana ed oziosa, e pertanto è necessario ammetterle quasi letteralmente quali sono indicate, malgrado che si possa essere indotti a supporre che la imperfezione e fors'anche la mancanza di acconci strumenti producesse degli errori abbastanza sensibili, ma, in ogni caso, non molto gravi, nella stima approssimativa delle distanze percorse (3).

(1) CANOVAI, *Op. cit.*, pag. 324 e 327; D'AVEZAC nel *Bollettino della Società Geografica di Parigi*, 1858, Vol. 2°, pag. 194. Nella Rosa dei Venti l'unico rombo, nel quale si trovino associate le espressioni di ponente e di $1/4$ di libeccio, è, come si sa, quello che porta il nome di un quarto di libeccio verso ponente, cioè S.-O. $1/4$ O.

(2) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc., pag. 95: nella memoria *Le premier voyage de Vespucci*, pag. 4, lo storico brasiliano adotta però la direzione di O. $1/4$ S.-O., colla quale anche il BARTOLOZZI (*Op. cit.*, pag. 68) e l'HUMBOLDT (*Kritische Untersuchungen*, Vol. 2°, pag. 424) spiegano l'espressione di Amerigo.

(3) La prima applicazione del *loch* alla misura delle distanze in mare trovasi menzionata nel giornale di Antonio Pigafetta, compagno a Magellano nel suo viaggio di circumnavigazione. Vi si legge sotto la data del gennaio 1521, quando la flotta era già entrata nel Mare del S.; « Secondo la misura che facevamo del viaggio colla catena a poppa, noi percorrevamo da 60 a 70 leghe al giorno ». V., sopra il *loch* e la misura delle distanze marine, quanto ne dicono HUMBOLDT nel 1° volume del *Cosmos*, pag. 410 e segg., il dottore BREUSING nella sua memoria *Die catena a poppa und die Logge*, inserita nella *Zeitschrift*

La distanza di 1000 leghe vuole inoltre essere valutata prendendo a punto di partenza la Grande Canaria: ciò risulta chiaramente dalla relazione di Amerigo, nella quale è detto che la terraferma scoperta trovavasi a 1000 leghe dall'abitato, ed è noto che le Isole Fortunate segnarono, per molto tempo, l'estremo limite occidentale dei paesi abitati nel Mondo Antico. Ma il Varnhagen non è di questo parere, e ritiene che le 1000 leghe fossero percorse dal Vespucci nella zona torrida, cioè a mezzogiorno del Tropico del Cancro: per tal modo gli riesce facile condurre il navigatore fiorentino sino alle coste dell'America Centrale (1). Questa inesatta interpretazione è però accompagnata da un'ipotesi che mi pare logica ed accettabile: considerando, cioè, che l'azione delle correnti marine, favorevole, in quella parte dell'Atlantico, a chi naviga verso l'America, doveva condurre facilmente ad una valutazione notabilmente inferiore alla vera, il Varnhagen ammette che la distanza realmente percorsa dalla flotta, anziché di 1000, fosse, per lo meno, di 1200 leghe (2).

Ora 1200 leghe corrispondono a 52° di circolo massimo: per altro lato si conoscono le coordinate geografiche del punto di partenza, cioè della Grande Canaria (lat. N. = 27° 45'; long. O. = 17° 56' da Parigi). Due formole note danno 6° 15' per la latitudine boreale del luogo di arrivo, e 41° 11' per la differenza tra la longitudine di questo luogo e quella della Grande Canaria, che corrisponde alla longitudine di 59° 7' ad occidente del meridiano di Parigi.

Non è adunque possibile conciliare l'uno coll'altro i dati numerici che ci sono forniti dalla relazione del Vespucci a Piero Soderini. Ma, se si accettassero, come fa il signor di Varnhagen e come avevano fatto, prima

der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin, Vol. 14^o, pag. 106 e segg., e il professore SALVATORE CUSA nel dotto lavoro *Sull'origine del loco e della fregata* pubblicato nel secondo volume (pag. 311-324) degli *Atti del Congresso Geografico internazionale di Venezia*. Circa alla valutazione delle distanze in mare mi piace di riportare qui quanto ne dice il DESIMONI nel suo *Secondo studio intorno al fiorentino Giovanni Verrazzano*, pag. 28-29: « Veramente è un po' duro a persuadersi che i navigatori di quel tempo nei loro calcoli di stima e dentro un tratto di 80 a 120 leghe potessero sbagliare addirittura del doppio o della metà senza avvedersene: poniamo anche navigassero nella direzione di levante-ponente. Si sa che essi erano molto esperti in quell'arte della stima, calcolando a occhio, e dalla gonfezza della vela e dalla direzione del solco in mare, gli effetti del vento e della deriva. Verrazzano stesso parla nella sua lettera di questo che egli chiama *arbitraggio*, e il dotto tedesco Kohl afferma che oggi ancora in certi casi il metodo di stima è il solo possibile. Questo metodo, combinato colle regole pratiche del *Martologio*, servì ai navigatori del medio-evo a far le carte con tale esattezza di distanze e di configurazioni, che muove la meraviglia dei geografi moderni. » Cfr. PESCHEL, *Geschichte der Erdkunde*, 2^a Ediz., pag. 208; GÜNTHER, *Der Martologio*, ecc., nella *Deutsche Rundschau für Geographie und Statistik*, Vol. 2^o, pag. 27-28; BREUSING, *La toleta de Martoloio* nella *Zeitschrift für wissenschaftliche Geographie*, Vol. 2^o, pag. 129-133, 180-195.

(1) VARNHAGEN, *Le premier voyage de Vespucci*, pag. 4: « Vespucci, dice il Varnhagen, ajoute que, en y arrivant, il venait de faire à peu-près mille lieues dans la zone torride. »

(2) VARNHAGEN, *loc. cit.*, pag. 5.

di lui, il Bandini, il Canovai e il Bartolozzi (1), le coordinate del punto di arrivo in 16° N. e $92^{\circ} 56'$ ad occidente del meridiano di Parigi, la distanza tra la Grande Canaria e questo punto non sarebbe già di sole 1000 leghe, ma bensì di circa 1600 leghe, di guisa che il navigatore fiorentino avrebbe commesso, nella determinazione di questa distanza, un errore di ben 600 leghe, la qual cosa non è ammissibile. Inoltre la direzione della rotta tenuta dal Vespucci sarebbe stata N. 83° O. in luogo di O. $56^{\circ} 15'$ S.. Se un errore fu commesso dal Vespucci, e di questo non è a dubitare, esso non poté a meno che cadere sulle coordinate geografiche del punto di approdo.

Occupiamoci, primieramente, della longitudine. Nella prima lettera a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, scritta da Siviglia sotto la data del giorno 8 luglio 1500, Amerigo discorre estesamente del com'egli determinasse la longitudine per mezzo della congiunzione della Luna e de' pianeti, e, in modo particolare, della Luna con Marte (2). Di questo metodo, altrettanto semplice quanto ingegnoso ed elegante, che è conosciuto nella astronomia pratica col nome di *metodo delle distanze lunari*, avverto anzi che il Vespucci stesso debbe essere considerato come l'inventore, quantunque la trattazione scientifica dell'argomento risalga solo al WERNER di Norimberga nell'anno 1514 (3). Ebbene, malgrado la precisione che per questo metodo si può ottenere nella determinazione della longitudine, è ora dimostrato che, nella osservazione da lui fatta nella notte dal 23 al 24 di agosto dell'anno 1499, Amerigo commise un errore, in eccesso, di circa 18 gradi (4). Nessuna meraviglia pertanto, se con un altro metodo, del quale il Vespucci non ci informa, ma che era probabilmente diverso da

(1) Lo stesso è a dire del GELICICH, il quale, nel suo lavoro più sopra citato, accetta le coordinate date dal Vespucci.

(2) BANDINI, *Op. cit.*, pag. 71-72; CANOVAI, pag. 353 e segg.; BARTOLOZZI, pag. 132 e segg.

(3) PESCHEL, *Geschichte der Erdkunde*, 2^a ediz., pag. 404; HUGUES, *Nozioni di Geografia matematica*, 2^a edizione, cap. XXI, pag. 203.

(4) PESCHEL, *Geschichte des Zeitalters der Entdeckungen*, pag. 314. Nel calendario astronomico di Regiomontano (Müller di Königsberg), di cui il Vespucci aveva con sé un esemplare nel suo primo viaggio, era notata una congiunzione della Luna con Marte, la quale, per il meridiano della città di Ferrara, doveva accadere verso la mezzanotte dal 23 al 24 agosto. Alle sette e mezzo della sera, istante della levata della Luna sull'orizzonte del luogo di osservazione in cui si trovava allora il Vespucci, questi osservò che la Luna era a un grado di distanza da Marte verso oriente: a mezzanotte la distanza dei due corpi era aumentata sino a $3^{\circ} 30'$ (ammettendo la variante proposta dal BARTOLOZZI, *Op. cit.*, pag. 151). Nell'intervallo di 4 ore 30 p. il movimento relativo dei due pianeti fu adunque di $2^{\circ} 30'$, donde, per la distanza di 1° , si ha un intervallo di 1 ora 48 p., che, sottratto da 7 ore p., dà 5 ore 42 p. per l'istante della congiunzione rispetto al meridiano del luogo di osservazione. Ma la congiunzione, che doveva per il meridiano di Ferrara accadere a mezzanotte, seguiva invece alle 11 ore 21 p. per il meridiano di Cadice; ne risulta adunque, tra questo meridiano e quello del luogo di osservazione, una differenza di 5 ore 39 p. nel tempo, e di $84^{\circ} 45'$ nelle longitudini. Vespucci ammetteva invece una differenza di 5 ore 30 p., corrispondente a $82^{\circ} 30'$ nella longitudine. In realtà essa è solamente di $64^{\circ} 30'$, perchè, stando alla relazione di Amerigo, il luogo di osservazione sarebbe a porsi nella Laguna di Maracaybo.

quello delle distanze lunari, egli fosse condotto ad un risultamento anco più erroneo nella longitudine del luogo di arrivo. Lo stesso Colombo, eccellente osservatore, valendosi di un'eclisse della Luna, aveva, nell'anno 1494, commesso un errore, in più, di ben 74° nella determinazione della longitudine della estremità orientale di Haiti rispetto al meridiano del Capo San Vincenzo (1), tanto imperfetti erano, in quel tempo, e gli strumenti di osservazione e le tavole astronomiche usate dai navigatori (2).

Quanto alla latitudine, che il Vespucci fissa in 16° gradi N. e che dal calcolo più sopra accennato risulta invece di $6^{\circ} 15'$, la questione mi pare già risolta dal Canovai, il quale nella sua *Dissertazione* (pag. 328) così si esprime a tale riguardo: « Trovo che nelle stampe fanno scriversi da Amerigo non già 6° ma 16° , ed è questo un nuovo errore di numeri che facilmente si emenda. Poichè con quei 16° l'angolo della direzione diventerebbe assai maggiore dei già definiti $56^{\circ} 15'$ (3), da cui, senza il disastro di una tempesta o il volontario cangiamento di corso, non si scosta mai tanto un regolato vascello: inoltre la nuova Terra che nel suo secondo viaggio scoprì Vespucci poco al di là della linea era continua o contigua alla già scoperta nel primo (4), e ciò non potrebbe dirsi in una distanza dell'una dall'altra di 16° o di 1000 e più miglia (5); osservo ancora che con questa latitudine si sarebbe impegnato Amerigo tra varie isole già visitate in addietro, la Domenica, Maria Galante, la Guadalupa, isole nè tanto nuove nè tanto abitate nè tanto vaste da poterle giudicare

(1) V. *Lettera rarissima di Cristoforo Colombo riprodotta ed illustrata dal cavaliere Abate Morrelli*. Bassano, 1810, pag. 11 e segg.. Colombo dice: « Lo anno de nonantaquattro (1494, cioè nel suo secondo viaggio), navicai in 24 gradi (sotto il 24° parallelo di latitudine) verso ponente in termine di nove ore (135 gradi di longitudine); che non gli fu fallo, perchè in quell'ora fu Eclipsi, il Sole era in Libra, e la Luna in Ariete. » Accettando invece la lezione in termine di sei ore, quale è data dal manoscritto di Ferrara pubblicato nell'anno 1875 dal professore Ferraro, il che, secondo il Desimoni, pare tanto più conveniente, in quanto che si accorda da vicino alla lezione data da FERDINANDO COLOMBO nel capitolo 59° della *Vita dell'Ammiraglio*, l'errore si ridurrebbe a 29° . V. FERRARO, *Relazione delle scoperte fatte da C. Colombo, da A. Vespucci e da altri dal 1492 al 1506*, ecc., pag. 166; DESIMONI, in *Giornale Ligustico*, anno III, fasc. IX e X (pag. 41 e segg. dell'estratto); PESCHEL, *Geschichte der Erdkunde*, pag. 401, nota 3.^a

(2) È noto che le prime tavole esatte dei movimenti lunari furono composte da TOBIA MAYER: la loro pubblicazione cade nell'anno 1770, otto anni dopo la morte dell'autore, con miglioramenti del BRADLEY.

(3) L'angolo della direzione del cammino colla linea meridiana, o meglio coi meridiani successivi, sarebbe, in questa ipotesi, di $N. 83^{\circ} O.$ (V. più sopra).

(4) Nella parte della relazione a Piero Soderini, nella quale il Vespucci discorre del suo secondo viaggio, si legge: « Et qui (nell'Isola del Fuoco, una delle Isole del Capo Verde) facta nostra provisione d'acqua et di legne, pigliamo nostra nauigatione per illibeccio; et in 44 giorni fumo a tenere ad una nuova terra; et la giudicamo essere terraferma, et continua con la disopra si fa mentione, la quale è situata drento della torrida zona, et fuora dalla linea equinoctiale alla parte dello austro; sopra la quale alza el polo del meridione 5 gradi fuora d'ogni clyma. » V. VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc., pag. 40; BANDINI, *Op. cit.*, pag. 33.

(5) La differenza in latitudine tra i punti di approdo nel primo e nel secondo viaggio sarebbe, in realtà, di 21 gradi. V. la nota precedente.

terraferma: infine quei $7^{\circ} \frac{1}{2}$, che soli avrebbero dovuto scorrere per trovarsi al Tropico di Cancro, non importano più di 125, o 130 leghe, quando egli narra di averne fatto più di 400, o 500. Lo sbaglio adunque fu cagionato da quei Codici donde fu tratta la Relazione: ho scoperti nelle lettere di Amerigo due simili errori, e con l'oculare ispezione dei manoscritti ho rilevato l'abituale costume di trasformare nella cifra 1 quella piccola linea, talora più corta e più forte, che in certe scritture separa i numeri dalle parole; perciò fu letto 15 per 5, 15466 per 5466, e qui la ragione medesima indusse a leggere 16 per 6 » (1).

Il Peschel, appoggiandosi sulla osservazione già fatta dal Navarrete (2) che i *cuadrantes* usati per la determinazione delle altezze del polo, cioè delle latitudini, erano costrutti in modo che il loro indice seguava sempre il doppio dell'altezza misurata, opina che nella lettura delle latitudini di 16° e di 23° (3) il Vespucci errasse del doppio, e che pertanto questi due numeri debbano essere rispettivamente surrogati da 8° e da $11^{\circ} 30'$. Simile errore era già stato commesso da Cristoforo Colombo nel suo primo viaggio nella determinazione della latitudine relativa alla costa settentrionale dell'Isola di Cuba. Si legge difatti nel giornale di viaggio e sotto la data del 30 ottobre 1492: « A parer mio siamo ora distanti 42 gradi al N. della linea equinoziale, » come anche sotto la data del 2 novembre: « Nella notte ho misurato l'altezza con un quadrante, ed ho trovato che sono a 42° dalla linea equinoziale. » Nell'un caso e nell'altro debbesi leggere 21 gradi, chè tale è approssimativamente la media latitudine della costa N. di Cuba (4).

La spiegazione data dal Canovai, per mezzo della quale si possono rettificare alcuni dati che altrimenti sarebbero indecifrabili, e l'accordo tra la cifra finale da lui adottata e quella cui fummo condotti per mezzo del calcolo, mi autorizzano a ritenere che la latitudine del luogo di approdo debbe essere fissata in gradi 6 al N. della linea equinoziale. Questo elemento, insieme colla longitudine che abbiamo determinata in gradi 59

(1) Il Canovai allude qui al passo della prima lettera a Lorenzo de' Medici, nel quale Amerigo dice: « La Luna stava più orientale che Marte circa d'un grado e alcun minuto più, a mezzanotte stava più all'oriente 15 gradi e mezzo poco più o meno ($3^{\circ} 30'$ secondo il BARTOLOZZI, *Op. cit.*, pag. 151; $4^{\circ} 30'$ secondo il PESCHEL, *Geschichte des Zeitalters der Entdeckungen*, pag. 314) » e all'altro « tanto mi trovavo di longitudine dal meridione della città di Calis 1366 leghe e due terzi, » V. BANDINI, *Op. cit.*, pag. 79.

(2) NAVARRETE, *Coleccion de los viages y descubrimientos*, I, pag. 44; HUMBOLDT, *Kritisch: Untersuchungen*, Vol. 2^o, pag. 498.

(3) Il Peschel si riporta qui al passo della relazione al Soderini, nel quale è detto: « Questa terra sia dentro la torrida zona giuntamente o di basso del parallelo che descrive el tropico di Cancro; dove alza el polo dello orizzonte 23 gradi. » V. VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc., pag. 46.

(4) PESCHEL, *Abhandlungen zur Erd- und Völkerkunde*, Vol. I, pag. 247-248.

ad occidente del meridiano di Parigi, pone il luogo medesimo in un punto situato sulle coste della Gujana, ad oriente della foce dell'Essequibo (1).

La Relazione del Vespucci così continua: « Bulta'mo fuora nostri battelli, et stipati di gente et darme: fuomo alla uolta della terra, et prima che giugnessimmo ad epsa haue'mo vista di molta gente che andauano alungo della spiaggia, di che ci rallegra'mo molto, et la troua'mo essere gente disnuda; mostrorono hauer paura di noi: credo p. che ci uiddero uestiti, et daltra statura: tucti si ritrasseno ad un monte, e co' quanti segnali face'mo loro di pace et di amista, no' uollon venire a ragionaméte con esso noi; di modo che gia uene'do la nocte et p. che le naue stauano surte (ferme) i' luogo pericoloso, per stare in costa braua (selvaggia) et senza abrigo, accorda'mo l'altro giorno levarci di qui, et andare a cercare dalcun porto o insenata, doue assicurassimo nostre naui: et nauiga'mo per el maestrale, che così si correua la costa sempre a uista di terra, di continuo uiaggio uegge'do gente per la spiaggia: tanto che di poi nauigati dua giorni, trouamo assai sicuro luogo per le naui, et surgemo (gettammo l'àncora) a meza legua di terra, doue uede'mo moltissima gente.... » (2).

Le coste della Gujana sono, è vero, generalmente basse e sovente inondate dalle acque del mare: tuttavia, anche facendo astrazione da numerosi poggi isolati che si innalzano, qua e là, in mezzo alle pianure, è noto che la zona costiera è fiancheggiata, verso l'interno, da un altipiano di elevazione mediocre detto appunto *Altipiano della Gujana*, che si sviluppa ad una distanza poco notevole dalla spiaggia, ed al quale succede una serie di alture, ultimo prolungamento, verso il N. e il N.-E., della Sierra Tumucumaque. Quanto si legge nella relazione di Amerigo circa ad un monte, cui si sarebbero ritratti gl'indigeni, non è adunque in contradizione colla geografia fisica del paese. Lo stesso dicasi della natura delle coste, le quali sono realmente assai difficili per i naviganti e giustificano la espressione di « costa brava e senza abrigo » usata dal Vespucci. Ben altrimenti importante è però la seconda parte del passo sopra citato. Se Amerigo avesse toccato, secondo il Varnhagen, il fondo del Golfo di Honduras (3), non si potrebbe intendere che egli avesse commesso, nella indicazione del corso delle navi lungo la spiaggia, un errore così grave quale è quello che ci presenterebbero le parole in quel passo contenute, giacchè, a vece di servirsi della espressione « e navigammo per il maestrale, chè così correva

(1) Il D'AVRZAC pone questo luogo di approdo tra le foci del Marauni e del Surinam. V. *Mem. cit.*, pag. 197; il CANOVAI (pag. 328) al Surinam, non molto lungi dall'Orinoco.

(2) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc., pag. 36; BANDINI, *Op. cit.*, pag. 7-8.

(3) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc., pag. 93.

la costa, » avrebbe dovuto dire: « navigammo verso greco-tramontana, » chè tale è appunto la generale direzione delle coste orientali della Penisola dello Yucatan. Ammettendo invece che la squadra spagnuola avesse posto l'ancora lungo la costa della regione che prese più tardi il nome di Gujana, la direzione del cammino sarebbe accennata nella lettera di Amerigo precisamente quale essa è di fatto, vale a dire da S.-E. a N.-O. (1). E l'errore del Varnhagen è reso anche più manifesto da quell'altro passo della lettera di Soderini, nel quale il navigatore fiorentino descrive la rotta da lui tenuta al di là del primo porto sicuro incontrato sulle coste della nuova terra: « Acchordamo di partirci, et andare più inanzi costeggiando di continuo la terra: nella quale face'mo molte scale et havemo ragionamenti con molta gente: et alfine di certi giorni fummo a tenere uno porto, dove leuamo grandissimo pericolo: et piacque allo Spirito S(anto) salvarci: et fu in questo modo. Fumo a terra in un porto, dove trouamo una popolatione fondata sopra l'acqua come Venetia: erano circa 44 case grandi ad uso di capanne fondate sopra pali grossissimi.... (2) » Alcuni autori negano ricisamente che il Vespucci abbia inteso parlare di Venezuela. Il Bartolozzi, tra essi, dice: « E qui non bisogna intendere Venezia come fu comunemente interpretato fin'ora, ma di quelle popolazioni che frequentemente si trovano nei luoghi paludosi di quelle contrade, con le case fabbricate sopra gli alberi che Amerigo chiama grossi pali: e infatti, parlando del secondo viaggio in questa stessa relazione, descrive Venezia diversamente, e non menziona di averla veduta nel primo, con evidente prova che questi due luoghi non sono l'istesso » (3). Con queste parole l'autore delle *Ricerche storico-critiche*, per far giungere il Vespucci sino alle coste dello Yucatan, ce lo dipinge come un uomo di ben poca levatura: che dire infatti di uno che osa paragonare il modo di fondazione di Venezia con quella di un villaggio indiano costruito sopra alberi, e considera questi ultimi come grossi pali? Si aggiunge, che l'asserzione del Bartolozzi è pienamente distrutta dalla menzione che, nella lettera al Soderini, il Vespucci fa dei ponti levatoi che permettevano di passare dall'una all'altra

(1) Nella memoria *Le premier voyage de Vespucci*, il Varnhagen non pone più il luogo di approdo nel fondo del Golfo di Honduras, ma sibbene verso il capo detto, più tardi, da Cristoforo Colombo, *Gracias a Dios*, o un poco al N. di questa sporgenza (V. pag. 6). E realmente la costa dell'America Centrale si sviluppa, al N. del Capo Gracias a Dios, nella direzione del N.-O.. Non mi pare troppo ardita la congettura, che l'egregio scrittore sia stato indotto a modificare la sua prima opinione dalla difficoltà di conciliare la direzione, di cui è cenno nella lettera di Amerigo, col luogo di approdo nel fondo del Golfo di Honduras. In ogni caso la incertezza del Varnhagen è tale da scuotere la nostra fiducia sul modo da lui tenuto nella interpretazione dell'importante documento. E questa osservazione vale eziandio per altri luoghi delle memorie del Varnhagen, come si avrà occasione di vedere nel corso di questo lavoro.

(2) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc., pag. 41-42.

(3) BARTOLOZZI, *Ricerche storico-critiche*, pag. 70.

casa di quel villaggio (1). Quanto alla prova addotta per ultima, essa non ha alcun fondamento. Imperocchè, o la relazione del secondo viaggio da lui citata è, come apparisce dal testo medesimo, quella diretta al Soderini, e in questa non si trova cenno alcuno di villaggi costrutti sopra palafitte (2); ovvero il Bartolozzi vuole intendere della prima lettera a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, e allora non so rendermi ragione della contraddizione da lui avvertita, chè anzi le poche parole che a tal proposito si leggono in questo documento concordano perfettamente con quelle della relazione del primo viaggio indirizzate al gonfaloniere della Repubblica Fiorentina (3).

In questi falsi apprezzamenti non cade il signor di Varnhagen, ma l'opinione da lui manifestata intorno a questa parte della relazione di Amerigo non è meno erronea di quella del Bartolozzi. Nel suo lavoro dell'anno 1865 egli dice che il porto e le case costrutte sull'acqua a modo di Venezia debbono cercarsi nel porto attuale di Vera Cruz coll'isola dei Sacrifici e quella che Juan de Grijalva chiamò, nel 1518, San Juan de Ulua (4). Nella seconda memoria, pubblicata nel 1869 e particolarmente dedicata al primo viaggio del Vespucci, egli opina invece che il villaggio a palafitte fosse situato tra la prima bocca della laguna di Terminos e la Barrilla del Goatzacoalcos (5). L'argomento principale dell'autore brasiliano si appoggia sullo stesso Vespucci, il quale afferma che quel porto si trovava a ottanta leghe da un altro porto cui gli spagnuoli giunsero pochi giorni dopo, e che il Varnhagen mette sotto il tropico del Cancro, poco lungi dalla odierna città di Tampico (6), concordando così col Ca-

(1) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc., pag. 42: « Et tenevano le loro porte, o entrate di case ad uso di ponte levatoi; et duua casa si poteua correre per tutte a causa de ponti levatoi che gittauano di casa in casa. » Confr. BANDINI, *Op. cit.*, pag. 19.

(2) Se, come pare dimostrato, il secondo viaggio del Vespucci è quello stesso di Diego da Lepe, è ben naturale che nella relazione di esso viaggio non si tenga parola alcuna dei villaggi costrutti alla foggia di Venezia; è noto di fatti che la uavigazione di Diego da Lepe non si spinse al S. che poco al di là del Capo Sant'Agostino (Rostro Hermoso), e si arrestò, nella direzione opposta, al Golfo di Paria.

(3) « Di questa Isola fummo ad un'altra Isola commarcana di essa a dieci leghe, e trovammo una grande popolazione, che tenevano le loro case fondate nel mare come Venezia, con molto artificio, e meravigliati di tal cosa accordammo di andare a vederli, e come fummo alle loro case vollon difendersi, che non entrassimo in esse. » V. BANDINI, *Op. cit.*, pag. 81; VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc., pag. 75.

(4) *Bulletin de la Société de Géographie de Paris*, 1858, vol. I, pag. 68; VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc., pag. 95; ANTOINE DE SOLIS, *Histoire de la conquête du Mexique*, libro I, cap. 7.

(5) *Le premier voyage de Vespucci*, pag. 14. Nell'uno e nell'altro caso la squadra spagnuola avrebbe dovuto necessariamente eseguire la circumnavigazione intera della Penisola dello Yucatan a partire dal fondo del Golfo di Houdnras, e l'inesplicabile silenzio del navigatore fiorentino sni numerosi cangiamenti nella direzione della rotta di viaggio basterebbe di per sè solo a distruggere l'affermazione espressa dal Varnhagen nei due citati lavori del 1865 e del 1869.

(6) Nella memoria del 1869 il Varnhagen propone una variante alla sua prima opinione: « Secondo certe tradizioni, » egli dice, « che furono raccolte più tardi, la squadra spagnuola doveva trovarsi, in allora, dal lato di Panuco (o Tampico): ma questo nome si applica anche oggidì a tutta la regione circostante, e non soltanto alla città. Il fiume principale di questa contrada è il Tamesin: esso viene dal N. e sorge

novai, il quale tuttavia, per quanto si deduce dalla sua *Dissertazione*, considera il villaggio a palafitte come identico alla Maracaybo dei nostri giorni (1). E il Varnhagen e il Canovai furono condotti a questa erronea conclusione da una poco esatta interpretazione del periodo della relazione al Soderini, nel quale è detto, a proposito del paese in cui si trovava questo secondo porto: « Questa terra sta dentro della torrida zona giuntamente o di basso del parallelo che describe el tropico di Cancer, dove alza el polo dello orizzonte 23 gradi nel fine del secondo clyma (2) ». Secondo me le parole del Vespucci non significano punto che la terra da lui scoperta fosse precisamente sotto il tropico del Cancro: esse ci dicono solamente che la medesima terra si trovava nella zona torrida, e non ci autorizzano a fissare, in modo assoluto, la sua latitudine a 23 gradi e mezzo: in altri termini il passo della lettera contiene semplicemente una definizione affatto elementare della zona tropicale (3). Mi pare inoltre evidente che la espressione: « Questa terra sta di basso del parallelo che describe il tropico di Cancer » debba interpretarsi letteralmente così: « Questa terra è posta inferiormente, cioè a mezzogiorno del parallelo di 23 gradi e mezzo » od anche, il che torna lo stesso: « Il polo è, per l'orizzonte di questa terra, più basso che non per quelli dei punti che si trovano lungo il tropico del Cancro. »

Dimostrato l'errore in cui cadde il Varnhagen nel fissare la posizione del secondo porto (4), resta annientata eziandio la ipotesi avanzata dallo stesso scrittore circa al seno di mare, sulle cui spiagge trovavansi il villaggio a palafitte ed i ponti levatoi, che destarono in così alto grado la

così lontano, che lo si può risalire in canotto al di là della città di Lleras posta quasi sotto il tropico del cancro. Non sarebbe forse questo il fiume che la spedizione avrebbe risalito? La indicazione del tropico del Cancro ci induce a preferirlo al Fiume di Panuco, più meridionale. » V. VARNHAGEN, *Le premier voyage de Vespucci*, pag. 19.

(1) CANOVAI, *Op. cit.*, pag. 332.

(2) BANDINI, *Op. cit.*, pag. 27; VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc., pag. 46.

(3) Secondo il D'AVEZAC, *Mém. cit.*, pag. 199, le parole del Vespucci non ammettono altra interpretazione. Il Varnhagen osserva giustamente, nella nota E che accompagna la memoria *Le premier voyage de Vespucci*, che il navigatore fiorentino, anziché attenersi scrupolosamente al sistema di Eratostene popolarizzato nel secolo 13° dall'inglese HOLWOOD più generalmente noto col nome di SACROBOSCO, adottava, come limite tra il secondo ed il terzo clima, il parallelo di 23° 51' 20", per il quale la durata del giorno più lungo è di 13 ore e mezzo. Secondo Sacrobosco il secondo clima terminerebbe invece alla latitudine di 27° 30', per cui il Vespucci non avrebbe potuto dire che l'altezza del polo N. sull'orizzonte dei punti situati sul tropico del Cancro si trovasse nel fine del secondo clima.

(4) ALESSANDRO DI HUMHOLDT non dubita che Amerigo abbia voluto veramente dare alla terra di Paria una latitudine poco diversa da 23 gradi, ma considera questa cifra come erronea, e fa rilevare l'errore inverso commesso da Cristoforo Colombo, il quale dava al prolungamento orientale della medesima costa, e propriamente alle adiacenze della *Boca de la Sierpe*, una latitudine assai minore della vera (5° in luogo di 10° 5'). V. *Kritische Untersuchungen*, vol. 2, pag. 425. Il PESCHERL, per la ragione già addotta più sopra, riduce i 23° alla metà, cioè a 11° 30', latitudine che corrisponde alla costa della Venezuela e ai dintorni del golfo di Maracaibo. V. *Abhandlungen zur Erd- und Völkerkunde*, vol. 1, pag. 248.

ammirazione del Vespucci e de' suoi compagni (1). Se ora ricordiamo che appunto ai tempi di Alonso de Hojeda, accompagnato nel suo secondo viaggio dal celebre pilota Juan de la Cosa e da Amerigo Vespucci, risale la introduzione, nella nomenclatura geografica, del nome di *Piccola Venezia* o *Veneciola*, per denotare appunto quel villaggio marittimo costruito sul fare di Venezia, e che la denominazione di *Veneciola* figura nella carta del citato Juan de la Cosa (anno 1500) e, sotto la forma di *Vericida*, nel mappamondo di Giovanni Ruysch, che accompagna la edizione della Geografia di Tolomeo, pubblicata nell'anno 1508 per cura di Marco Beneventano (2), non potremo a meno di riconoscere in quella città marittima la odierna Venezuela (3). Per questo modo resta anche dimostrata la identità del nome di *Lariab*, quale si legge nel *Libretto* dell'anno 1505 e nel testo di Baccio Valori (4) con quello di *Parias*: Amerigo Vespucci, il quale per giungere dalle coste della Gujana a quelle della Venezuela aveva riconosciuto la costa N.-E. dell'America del Sud, estese la denominazione di Paria anche alla costa settentrionale, e non trovo necessario di ricorrere al viaggio di Vicente Yañes Pinzon e di Juan Diaz de Solis nell'anno 1497 (?) per ispiegare l'apparizione di quel nome di *Lariab*, o secondo il Varnhagen, di *Cariah* (chè tale sarebbe appunto quello del paese montagnoso veduto da Pinzon) sulle coste dell'America Centrale, tanto più che

(1) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc., pag. 42: « Et stando a vedere questa marauiglia uedemo venire per il mare circa 22 canoe.... » E, nella prima lettera al Medici (*Ibid.*, pag. 75): « E maravigliati di tal cosa, accordammo di andare a vederli. »

(2) Nella carta del Ruysch si riconoscono, lungo la Costa dell'America del Sud e nella direzione da N.-O. a S.-E., la Penisola *Chickibacoa* (Coquibacoa) con un'isola vicina detta *Tamarague* (Aruba o Curacao?), il *Golfo di Vericida* (il Golfo odierno di Maracaybo o *Golfo di Venecia* di Alonso de Hojeda), il paese di *Parcas* (Paria) col *Rio Formoso* (Orinoco?), e finalmente il *Capo Sanctae Crucis* corrispondente, nella sua posizione, al Capo Sant'Agostino.

(3) « Nell'anno 1499 Alonso de Hojeda, con a compagni il pilota Juan de la Cosa ed Amerigo Vespucci, esplorò tutta la costa di Venezuela dalle bocche dell'Orinoco sino al di là del Golfo di Maracaibo. I rivali di Cristoforo Colombo si imbarcarono, sul lato orientale del Golfo (o Lago) di Maracaibo, in un villaggio indiano costruito nell'acqua e sopra palafitte, il quale fu perciò detto *Piccola Venezia* (Venezuela), donde anche il nome di *Golfo de Venecia*, dato al golfo, cui gli Indiani chiamavano *Coquibacoa*. Lo stesso nome di *Venezuela* si estese in seguito a tutta la provincia, sulla cui costa orientale venne fondato il primo stabilimento continentale corrispondente alla località di Coro, e infine alla più orientale delle tre repubbliche della Colombia. Secondo alcuni autori, il primo a penetrare nel lago propriamente detto di Maracaibo fu l'Alfínger nell'anno 1539, il quale sopra un terreno asciutto ed aperto fece costruire alcune capanne cui diede il nome di *Nueva Zamora*; secondo altri però il luogo scelto dall'Alfínger sarebbe quello medesimo in cui l'Hojeda ed il Vespucci avevano veduto il villaggio a palafitte detto da essi *Piccola Venezia*. Solo nell'anno 1571 il capitano Alonso Pacheco, dopo un lungo conflitto colle tribù indiane dei Zaparos, dei Quiriquires, degli Abiles e dei Toas, fondò una città murata nel sito già occupato dalle capanne indiesse dell'Alfínger; ma il nome di Nueva Zamora scomparve col tempo, e fu surrogato da quello di *Maracaibo* già usato dagli indigeni per denotare la grande laguna dell'America del Sud. » V. FRANZ ENGBL, *Maracaibo*, nella *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*. Volume 5, pag. 418 e 419.

(4) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc., pag. 46: « Partimo di questo porto, la provincia si dice *Lariab*. » E lo stesso in BANDINI, *Op. cit.*, pag. 27. Nella edizione latina di Hyllacomylus si legge invece: « Et provincia ipsa *Parias* ab ipsis nuncupata est. »

dall'esame dei documenti di quei tempi risulterebbe che quel paese debbe essere cercato, non già nei dintorni della località di Tampico o del Fiume Tamesin, ma sibbene nel fondo del Golfo di Honduras e vicino a Belize. È noto inoltre che l'edizione latina di Hilacomylus dà *Parias* in luogo di *Lariab*, e che il nome di *Perias* si legge in un codice contenente le lettere del Vespucci pubblicate dal Bandini, e ritenuto, dal chiarissimo Amoretti, contemporaneo di Amerigo (1).

(continua).